

## Raccontare le montagne: lo sguardo anticonformista di Claudio Morandini

*Questo articolo propone una riflessione sulla rappresentazione della montagna nell'immaginario collettivo. A questo scopo vengono analizzati i romanzi e i racconti di Claudio Morandini, uno scrittore che, in un panorama editoriale sempre più interessato alla montagna, assume un sguardo alternativo e anticonformista, volto a smontare stereotipi e luoghi comuni, attraverso espedienti narrativi e narratologici che favoriscono l'assunzione di un punto di vista critico da parte del lettore. Attraverso un percorso nelle geografie fisiche e in quelle umane costruite da questo autore, l'articolo si propone di ragionare sul rapporto tra montagna reale e immaginata, nonché di riflettere sul senso delle ibridazioni tra umano e non umano e sul senso dell'autenticità dei luoghi montani, derivante dalle ambigue percezioni degli abitanti e dei turisti.*

### ***Telling the Mountains: the Non-conformist Gaze by Claudio Morandini***

*This paper proposes a reflection on the representation of mountains in the collective imaginary. With this aim in mind, it analyses the novels and short stories by Claudio Morandini, a writer who, in an editorial panorama increasingly focused on the mountains, adopts an alternative and non-conformist outlook, aimed at breaking down stereotypes and clichés through narrative and narratological devices that encourage the reader to take a critical viewpoint. By exploring the physical and human geographies constructed by this author, the article aims to reflect on the relationship between real and imagined mountains, as well as on the sense of hybridisation between human and non-human, and on the sense of authenticity that comes from the ambiguous perceptions of inhabitants and tourists.*

### ***Raconter les montagnes : le regard anticonformiste de Claudio Morandini***

*Cet article propose une réflexion sur la représentation de la montagne dans l'imaginaire collectif. Dans ce but nous analyserons les romans et nouvelles de Claudio Morandini, un écrivain qui, dans un paysage éditorial de plus en plus intéressé par la montagne, nous propose vision alternative et anticonformiste. Ce point de vue vise à démanteler les stéréotypes et les lieux communs, à travers des expédients narratifs et narratologiques qui poussent le lecteur à adopter un point de vue critique. À travers un voyage dans les géographies physiques et humaines construites par cet auteur, l'article vise à réfléchir à la relation entre montagnes réelles et imaginaires ainsi que de raisonner sur le sens des hybridations entre l'humain et le non-humain et sur le sens de l'authenticité des lieux de montagne, découlant des perceptions ambiguës des habitants et des touristes.*

**Parole chiave:** montagna, geografia della letteratura, immaginario collettivo

**Keywords:** mountain, geography's literature, collective imaginary

**Mot-clés :** montagne, géographie de la littérature, imaginaire collectif

Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze della Formazione – giacomo.zanolin@unige.it

### **1. Introduzione**

L'obiettivo di questo articolo è di ragionare sulla rappresentazione della montagna nell'immaginario collettivo (Thomas, 1998), a partire dai romanzi e dai racconti di Claudio Morandini, uno scrittore valdostano che, a pieno titolo, può essere considerato partecipe di quel «ritorno narrativo alla montagna» (Luchetta, 2019) a cui stiamo assistendo negli ultimi anni, come conseguenza di una crescente produzione editoriale di testi

letterari dedicati alle terre alte e alle montagne di mezzo (Varotto, 2020). In tale contesto, Morandini propone un punto di vista alternativo e anticonformista, volto a smontare stereotipi e luoghi comuni attraverso espedienti narrativi e narratologici che invitano il lettore ad assumere un punto di vista critico, esponendolo continuamente a una condizione di disagio. In questo modo l'autore raggiunge un duplice risultato: tiene il lettore agganciato all'intreccio (offrendo una lettura stimolante) e al tempo stesso mette a nudo il



sistema di valori tradizionalmente riferito alla vita in montagna.

I testi analizzati spingono a riflettere sulla necessità di decostruire molti concetti generati nel corso degli anni attraverso processi di auto- ed etero- rappresentazione della montagna, guidati di volta in volta da modelli idealizzanti e idealizzati (romanticismo, trascendentalismo, eroismo, ecc.) o da strategie *business oriented*, finalizzate per esempio a promuovere l'economia turistica montana.

In continuità con un percorso di ricerca già avviato (Zanolin, 2019 e 2020), il presente lavoro propone un avanzamento dal punto di vista della riflessione critica sulla costruzione di un immaginario collettivo relativo alla montagna, costruito attraverso la letteratura ma in grado di influenzare l'esperienza territoriale degli individui che frequentano le montagne reali (Debarbieux, 2001; Scaramellini, 2009).

## 2. Le montagne: luoghi di interesse geo-letterario

L'approccio geo-letterario consente di approfondire lo studio del rapporto tra montagna reale e montagna immaginaria. In un contesto caratterizzato da un crescente produzione editoriale<sup>1</sup>, Claudio Morandini offre numerosi spunti di riflessione in virtù del suo sguardo, divergente rispetto a una letteratura che risulta spesso autoreferenziale e ripetitiva, non solo per gli argomenti trattati, ma anche per le leve emotive che muove, volte a generare un *pathos* spesso sterile verso la montagna.

Non è questa la sede in cui ripercorrere nel dettaglio la riflessione teorica dedicata all'approccio geo-letterario, ci limitiamo pertanto a sottolineare come essa si inquadri nell'ampio panorama delle geografie umanistiche (Porteous, 1985), che si propongono di andare al di là della sola dimensione razionalista e oggettiva del reale, per comprendere anche gli aspetti soggettivi ed esistenziali dell'agire territoriale umano (Vallega, 2004). In particolare la «geografia della letteratura» (Brosseau e Cambron, 2003), esplicitamente ispirata dal concetto di «spazio vissuto» (Frémont, 1976), è volta a indagare i rapporti tra letteratura, società e territorio (Levy, 2006; Marengo, 2016) e a studiare il senso dei luoghi (Lando 1993), considerando il significato dell'immaginario collettivo ad essi dedicato (Thomas, 1998).

Secondo Bourdieu (1983/2001) la realtà sociale è la proiezione di un'identità immaginaria condivisa, per questo possiamo considerare le scelte di gusto dal punto di vista delle produzioni

culturali, come effetto di complessi processi di costruzione sociale (Berger e Luckmann, 1969). Ciò significa che le opere letterarie non sono soltanto specchi che riflettono significati culturali condivisi, ma anche rappresentazioni che generano agire sociale e territoriale (Scaramellini, 2009).

Non può essere questa la sede nemmeno per tornare nel dettaglio sulla storia della rappresentazione delle montagne nella letteratura italiana (Trincherò, 2020)<sup>2</sup>, ci limitiamo pertanto a focalizzare sinteticamente alcuni aspetti teorici rilevanti.

Nel corso del XX secolo la produzione letteraria dedicata alla montagna si è mossa in varie direzioni, dalle quali possiamo estrapolare almeno tre macro-temi, attorno ai quali riteniamo si sia costruito (e si continui a costruire) un immaginario collettivo: la conquista della vetta (tra eroismo, misura dell'impossibile e introspezione); il fascino ambiguo dell'abitare in montagna (tra quotidianità, fatica e ruralità); la ricerca della natura selvaggia (tra altrove, alterità e rifiuto dell'urbanizzazione). In questo contesto, per quanto continui a mancare il grande autore italiano che abbia saputo legare definitivamente il proprio nome alla montagna (Brevini, 2013), negli ultimi anni è emerso un numero crescente di scrittori a cui va riconosciuto il merito di aver allargato ampiamente il pubblico di riferimento.

Affrontare questi temi con un approccio geo-letterario, significa porsi un problema connesso alla capacità dell'arte di produrre un immaginario (Thomas, 1998) dotato di un forte potere simbolico (Durand, 2012), in quanto connesso a immagini che condizionano la vita psicologica degli individui (Sartre, 2007). Si producono in questo modo rappresentazioni sociali (Moscovici 2005) che non solo riflettono la realtà, bensì anche la costruiscono (Berger e Luckman, 2009), incidendo in maniera decisiva sul processo di territorializzazione (Debarbieux, 2001; Scaramellini, 2009). Giungiamo in questo modo a porci interrogativi sul grado di importanza che, negli studi dedicati alle montagne, dovrebbe essere attribuita alla realtà «reale» piuttosto che alla realtà «immaginaria».

Posta in questi termini, la riflessione trova un'evidente collocazione nel contesto degli studi geografici dedicati alla *social nature* (Castree e Braun, 2001; Demeritt, 2002) e alle *more than human geographies* (Whatmore, 2013), le quali si basano sull'idea che la materialità della natura sia più che un semplice contenitore di simboli connessi a un immaginario, o uno strumento funzionale alle pratiche sociali, economiche e politiche uma-

ne, ma che abbia un ruolo chiave nella definizione dell'essere umano stesso (Larsen e Johnson, 2016). In coerenza con queste prospettive si collocano anche gli studi riconducibili al cosiddetto *posthumanism*, che si soffermano proprio sulla necessità di superare la distinzione tra umano e non umano (dell'Agnese, 2021). Si tratta di un approccio che presenta efficaci sviluppi epistemologici in diversi ambiti disciplinari, che spaziano dalle scienze dure ai *cultural studies*, ma trova soprattutto nella critica letteraria interessanti percorsi di ricerca, sottolineando come dalla letteratura (in particolare di fantascienza), possano essere tratti importanti spunti per decostruire il discorso culturale antropocentrico e dicotomico. A partire da una revisione delle pratiche discorsive dominanti, questi lavori propongono pertanto interessanti riflessioni volte ad abbattere definitivamente il confine tra umano e non umano (Bartosch, 2019; Wallace, 2010).

Un altro tema centrale riguarda il concetto di paesaggio, con un particolare riferimento alla sua presunta «ruralità» o «naturalità». Riportando le parole di Michael Woods (2011, p. 21), possiamo sostenere che «one of the most powerful and enduring ideas about the rural is that of the *rural idyll*». Appartiene infatti all'immaginario collettivo europeo l'idea che la ruralità rappresenti una sorta di idillio, nel quale si possono vivere esperienze extratemporali a cui sono solitamente associate sensazioni di benessere e di pace interiore, contrapposte al caos e alla frenesia degli spazi urbani. L'origine di questa sorta di mito contemporaneo può con tutta probabilità essere fatto risalire al fascino dell'Inghilterra rurale (Short, 2006), tuttavia un ruolo non secondario hanno svolto anche le Alpi. Nella letteratura europea, il personaggio che più ha ispirato questa retorica è Heidi, la bambina inventata da Johanna Spiri alla fine del XIX secolo per raccontare ai turisti europei gli effetti benefici (per il corpo e per lo spirito) della vita trascorsa in montagna su cui si è fondato un intero corpus di stereotipi relativi alle Alpi, che hanno popolato l'immaginario collettivo e hanno quasi «ucciso» le montagne (Reolon, 2016).

A questi stereotipi, si è gradualmente contrapposta la retorica del «mondo dei vinti» (Revelli, 2016), volta a evidenziare la durezza della vita in montagna, e a esaltare valori come la fatica, la tenacia e la caparbieta di chi, per secoli, ha saputo resistere alle avversità per costruire comunità coese e radicate nel territorio (Salsa, 2007). In anni recenti, a questo pensiero se ne è contrapposto un altro che ha aperto una fase di «ritorno alla montagna», a cui è legata la nascita di una nuova

tipologia di montanari (Corrado e altri, 2014; Dematteis, 2011).

Nel loro insieme, tutti questi processi ci portano a dedicare attenzione all'autenticità (o inautenticità) dei suoi luoghi montani e alla loro «messa in scena» turistica (MacCannell, 2005). Nell'ecumene turistico globalizzato, l'autenticità non può essere considerata come un valore intrinseco del luogo (Hughes, 1995), bensì come un valore culturale prodotto soggettivamente e condiviso a livello sociale. Per questo è sempre più difficile verificare il valore di realtà di ciò che si osserva, oscurato dalla riproduzione di massa di rappresentazioni stereotipate dell'oggetto (Lovell e Bull, 2018). Assume in questo modo un ruolo decisivo nel processo di autenticazione l'immaginazione, attraverso la quale è possibile, al tempo stesso, attivare momenti di godimento empatico dei luoghi e favorirne la mercificazione.

### 3. Geografie dell'immaginario nei romanzi di Claudio Morandini

La ricerca qui presentata è stata condotta analizzando cinque romanzi (2012; 2015a; 2017a; 2018a; 2019) e cinque racconti (2010; 2015b; 2017b; 2017c; 2018b) di Claudio Morandini. L'analisi dei testi è stata accompagnata da due interviste in profondità, attraverso le quali è stato possibile confrontare il punto di vista del lettore con quello dell'autore, utile per penetrare più in profondità nei possibili significati delle opere narrative studiate. Lo scopo delle interviste non è quindi stato quello di verificare le interpretazioni dedotte dai testi, in quanto essi possiedono una vita propria e indipendente rispetto agli obiettivi di chi li ha scritti. Le interviste sono quindi servite soprattutto a comprendere il punto di vista dell'artista che ha costruito lo specchio narrativo e ha avviato il processo di comunicazione.

Dalla lettura dei testi di Claudio Morandini emergono peculiari geografie delle montagne italiane. Si tratta, è ovvio, di mondi immaginari, i quali però sono dotati di un forte valore espressivo, che trasmette contenuti complessi relativi ad alcune dinamiche effettivamente in atto nelle montagne, vissute dai montanari, frequentate dai visitatori e animate dalle strutture fisiche che le sostengono. Per questo motivo in questo paragrafo ricostruiamo alcuni tratti delle geografie di Claudio Morandini distinguendo gli oggetti fisici dai soggetti umani, lasciando in conclusione spazio per la presentazione di un personaggio speciale: la mucca Fosca.



### 3.1. Geografie fisiche

La geografia fisica assume nei romanzi e nei racconti di Claudio Morandini un ruolo centrale. Le strutture materiali della terra non sono relegate in una posizione marginale, non sono meri elementi del territorio o del paesaggio, posti sullo sfondo di storie la cui trama narrativa è centrata sulle vicende degli esseri umani. Al contrario, al pari di questi ultimi, assumono nei suoi testi ruoli da protagonisti, agendo nelle trame come soggetti attivi e interagenti con gli esseri viventi, pur senza perdere mai le loro specificità. Le pietre, gli spazi ipogei, i versanti (a solatio e a bacio; statici, ma al tempo stesso instabili), la neve, le valanghe, sono queste alcune delle figure ricorrenti. Sono oggetti realistici, ma sono anche soggetti dotati di una propria vitalità, i quali, pur senza scendere mai nel fantastico, sono in grado di incidere sulla vita delle persone condizionandone i comportamenti, le percezioni, le emozioni e gli stili di vita. Tanto i montanari quanto i visitatori delle montagne non possono fare a meno di confrontarsi con queste geografie fisiche, che diventano specchio e riflesso della vita in questi spazi, attraverso un uso sapiente delle tecniche del realismo magico in letteratura.

Non è possibile in questa sede sviluppare esaurientemente l'analisi di tutti i temi relativi alle geografie fisiche costruite da Morandini nei suoi scritti, per questo ci limitiamo a presentarne due: le pietre e le geografie ipogee.

*Le Pietre* è anche il titolo di uno dei romanzi di Morandini, in cui evidentemente esse assumono a tutti gli effetti il ruolo del protagonista. Tuttavia l'elemento roccioso è ricorrente in tutti gli scritti di questo autore, in quanto gli offre l'opportunità di descrivere realisticamente la durezza della vita in montagna, andando al di là delle retoriche nostalgiche e melanconiche tipiche di molti scritti di questo genere. Fedele all'anticonformismo che lo contraddistingue, l'autore non ragiona su questo tema soffermandosi banalmente sulla fatica, sui ritmi incessanti delle stagioni, sulla chiusura mentale delle comunità. Le pietre non sono oggetti separati dagli esseri umani, elementi di un substrato su cui si sviluppa la vita nobile di comunità rurali che resistono all'inesorabile scorrere di un tempo scandito dalla volontà di un'entità geologica superiore e indipendente dall'umano. La fisicità delle pietre, più che non-umana, è *more than human*, un'entità che convive con l'umanità, interagisce con essa e contribuisce a plasmare le vite delle persone, non in virtù di uno sterile determinismo ambientale, bensì entrando in una

relazione dinamica con le comunità (tab. 1, cit. 1).

Le pietre servono a proporre una visione sistemica della montagna, mostrando come non esista un'unica rappresentazione della montagna e del montanaro. Raccontando un rapporto (a volte simbiotico, a volte conflittuale) tra la comunità umana e la comunità minerale l'autore decostruisce il mito della resistenza dell'essere umano alle avversità di una natura esterna. Le pietre di Morandini ci spingono al di là delle retoriche sterili sul conflitto tra la natura matrigna e l'essere umano che la combatte e resiste strenuamente a essa: all'autore non interessa chi vince e chi perde, ci mostra semplicemente l'inconsistenza di uno scontro che è più retorico che fattuale. Attraverso la lettura, comprendiamo che non esiste una spiegazione univoca, perché l'unica realtà è una dinamica in divenire, in cui entità differenti faticano a trovare un linguaggio comune e per questo entrano spesso in conflitto. Non è tutto, infatti il conflitto tra esseri umani e natura è avvertito soprattutto da parte di chi viene da fuori, difficilmente chi abita in montagna. Per i montanari non c'è niente di strano in un mondo minerale con il quale è difficile interagire: loro sanno che è inutile cercare spiegazioni, perché l'unica spiegazione è che tutto succede senza un motivo e senza uno scopo (tab. 1, cit. 2).

Un secondo tema ricorrente su cui pare utile soffermarsi riguarda le geografie ipogee (Gilardi, 2020). In *Neve cane piede*, per esempio, la struttura della *fabula* ha origine e si conclude sottoterra: anche se l'intreccio segue un ordine differente, la vita del protagonista è decisa dalla relazione con il sottosuolo (tab. 1, cit. 3). Il tema ritorna frequentemente: alla descrizione della verticalità dei versanti e al racconto di ascensioni, Morandini preferisce la rappresentazione delle profondità delle grotte e il racconto di viaggi verso «il centro della Terra». Così l'ispirazione viene da Jules Verne, più che dalle relazioni di scalata o dall'epica della conquista della vetta. Le escursioni in montagna sono esperienze che portano a entrare in uno spazio che ancora una volta non è un idillio rurale, bensì una dimensione *more-than-human*. Il tema è spesso implicito, ma in alcuni casi, come per esempio nel romanzo *Gli oscillanti* o nel racconto *In immagini di rupe*, diventa palese e le grotte diventano il motore delle storie. In questi casi, l'autore riesce in un compito arduo, orientando lo sguardo del lettore lontano dai grandi spazi montani (da cui deriva larga parte della retorica, spesso stucchevole, relativa alla vita in montagna), verso gli spazi bui, angusti, impervi che lo sguardo tende a evitare (tab. 1, cit. 4 e 5).



Non di sola materia sono fatte le montagne, tanto che gli scritti di Claudio Morandini non si limitano a rappresentare la complessità delle loro geografie fisiche, ma anche le geografie umane delle Alpi. È in questi itinerari che l'autore esprime maggiormente il proprio sguardo anticonformista, dedicandosi alla decostruzione di miti e stereotipi relativi agli abitanti e ai frequentatori della montagna, nonché producendo efficaci suggestioni, utili a riflettere sui meccanismi di auto-ed etero-rappresentazione delle località montane. I montanari, i pastori, gli eremiti, i turisti, gli escursionisti, i cittadini, sono queste alcune delle figure umane maggiormente presenti negli scritti di Morandini. Si tratta, è evidente, di personaggi tipici del romanzo di montagna, ma che nelle opere di questo autore vengono rappresentati al di là delle retoriche che ne mitizzano le caratteristiche, trasformandoli in simboli, nel bene o nel male. In Morandini queste figure sono semplicemente abitanti e frequentatori delle Alpi, il meno possibile è lasciato alla costruzione fantasiosa di icone dell'antropologia montana.

Così come per le geografie fisiche, in questa sede non è possibile sviluppare una riflessione sistematica su tutti questi soggetti. Ci limitiamo pertanto a presentarne due: i turisti e i cittadini.

Lo scrittore punta frequentemente la luce dei riflettori sui visitatori, allo scopo di evidenziare le differenze dei punti di vista tra chi vive in montagna e chi invece la frequenta solo saltuariamente, fruendo dei suoi spazi in maniera transitoria. L'autore riflette in queste occasioni sul senso dell'autentico e dell'inautentico in montagna, anche se nel fare ciò non offre alcuna risposta agli interrogativi che via via emergono: il suo intento non è infatti di spiegare cosa sia autentico in montagna, ma piuttosto di spingere i lettori ad assumere un punto di vista critico rispetto ai significati che possono essere attribuiti al vivere in montagna. Il lettore è come posto di fronte a uno specchio, nel quale emergono tutte le distorsioni di un rapporto (com'è quello tra turisti e comunità locali) basato sul fraintendimento, sulla presunzione e di conseguenza sull'incomprensione reciproca. In non poche occasioni Morandini sottolinea così come spesso i montanari mettano in scena la propria autenticità, per soddisfare le aspettative dei visitatori e favorire il loro ritorno. Questi brani risultano particolarmente efficaci, soprattutto in considerazione del fatto che senza dubbio gran parte dei lettori non sono montanari. Ne risulta un effetto

specchiante e riflettente particolarmente efficace (tab. 1, cit. 6 e 7).

Un secondo tema chiave nelle geografie umane di Morandini è relativo ai cittadini e al rapporto tra città e montagna. Si tratta, è evidente, di un tema collegato a quello precedente. Tuttavia merita di essere affrontato in maniera specifica in quanto attraverso di esso l'autore ragiona su due temi fondamentali: l'inesorabile incomprendimento tra cittadini e montanari e il fatto che, al di là di ogni illusione, non esiste una montagna monotipica. Procedendo con ordine e soffermandoci dapprima sul primo aspetto, possiamo sottolineare come esso sia strettamente connesso a retoriche che insistono nel descrivere la montagna come «mondo dei vinti» oppure come spazio del riscatto e del «ritorno» a una vita autentica (Revelli, 2016; Salsa, 2007). Morandini rifiuta entrambe queste retoriche, forse perché costruiscono immagini statiche e banali, ma soprattutto slegate dalla realtà. A Morandini non interessa sottolineare l'eroismo di chi faticosamente resiste alle ostilità del vivere in montagna. Semplicemente perché ben poco di eroico c'è nell'incessante tentativo di rimediare a dinamiche che rompono l'ordine artificiale presuntuosamente imposto dagli esseri umani su una natura che è intrinsecamente disordinata e in divenire, senza uno scopo preordinato.

Morandini non cerca di raccontare un mondo del riscatto, di una miracolosa generazione di creativi che inventano una montagna nuova. Vivendo egli stesso in Valle d'Aosta non è ovviamente ignaro di quel fenomeno sociale che è stato definito dagli studiosi come «ritorno alla montagna» (Corrado e altri, 2014; Dematteis, 2011), però il suo sguardo da *insider* gli consente di smontare l'illusione (tipicamente urbana) di essere spettatore di una rinascita della montagna. Anche a questo proposito, non offre però risposte, piuttosto apre interrogativi: non è importante spiegare se la montagna sta morendo o rinascendo, ciò che conta è che non esiste una montagna in assoluto, esistono dinamiche differenti in contesti diversi. Nei suoi romanzi, chi sceglie di andare a vivere in montagna lo fa in nome di aspettative basate su stereotipi e chi dalla montagna osserva i nuovi venuti non è mai del tutto disposto ad accettare la novità e la diversità. Senza esprimere giudizi, Morandini ci spinge a riflettere su questi temi, lasciando ai lettori il compito di non concludere i ragionamenti, per rimanere aperti all'idea che in fondo città e montagna rimangono mondi complessi in dialogo e in continuo divenire, che si incontrano



e si allontanano continuamente ma che costantemente faticano a trovare canali di comprensione reciproca efficaci (tab. 1, cit. 8).

### 3.3. ...e poi arriva Fosca

Nei due paragrafi precedenti abbiamo cercato di presentare alcuni dei temi principali dell'opera di Claudio Morandini allo scopo di mostrare le modalità con cui l'autore tende a decostruire miti e stereotipi relativi alla montagna. Prima di passare alle conclusioni, non possiamo esimerci dal presentare un personaggio che da tutti i punti di vista esce dagli schemi: la mucca Fosca. Si tratta di un personaggio dallo straordinario potere narrativo, che da solo sintetizza molti dei temi che caratterizzano l'autore.

La mucca è uno dei soggetti tipicamente usati per sintetizzare l'idillio rurale alpino: un emblema della montagna *felix*, sede di una sorta di Arcadia pastorale. Il formaggio bovino è il protagonista incontrastato del *foodscape* alpino, così come il suono del campanaccio ne caratterizza il *soundscape* e l'odore acre degli escrementi depositati lungo i sentieri di montagna contribuiscono a costruirne lo *smellscape*. Il cittadino che pensa alla montagna difficilmente esclude dal suo immaginario la mucca felice che lentamente ruminava sdraiata sul prato.

Morandini usa la mucca per costruire un racconto che dovrebbe assumere i toni del *noir*<sup>3</sup>, forse senza riuscirci fino in fondo, ma raggiungendo un risultato ben più interessante, in quanto costruisce un bozzetto caricaturale di un personaggio che con le sue azioni si ribella a un mondo che la vorrebbe come incarnazione dell'idillio rurale. Fosca è una mucca anticonformista e i suoi comportamenti sono incomprensibili per tutti: per l'allevatore (che ostinatamente cerca di redimerla e di salvarla contro il parere di tutti) e persino per se stessa, ma anche per il lettore e persino per l'autore. Il *noir* del racconto forse si trova solo all'interno della mucca, che è oscura dentro, pur senza essere mai veramente cattiva. Con lo scorrere del racconto, l'estraneità e la frustrazione per l'incapacità di comprendere la propria soggettività perversa, crescono, fino a esplodere nell'apoteosi finale, la summa ideale che sintetizza la capacità dei testi di Claudio Morandini di decostruire, ribaltare e mettere a nudo la sterilità di tanta narrativa dedicata all'idillio alpino. È difficile trovare una citazione più efficace rispetto alla ribellione finale della mucca Fosca, che ride, «abbaia» e combatte (tab. 1, cit. 9).

## 4. Conclusioni: lo sguardo anticonformista di Claudio Morandini

Nel titolo di questo articolo definiamo «anticonformista» lo sguardo di Morandini. Attraverso vari espedienti egli descrive la montagna in maniera realistica, sfruttando abilmente uno stile che genera un senso di disagio, di incompiuto, di sospensione, immergendo i suoi personaggi tra le brume di una montagna a tinte fosche. Un duro realismo sembra quindi pervadere i suoi scritti, ma in realtà il suo mondo è al tempo stesso magico, perché succedono cose che la sola razionalità non può spiegare, la cui comprensione è possibile solo attraverso uno sguardo creativo e capace di rompere gli schemi delle convenzioni.

In conclusione, proponiamo di interpretare lo stile di Morandini come una forma di realismo magico: preciso, ma al tempo stesso avvolto in un'atmosfera di stupore lucido (Bontempelli, 2006). In questo modo le montagne inventate da Morandini riescono a essere non meno reali di quelle che chiunque può incontrare risalendo i versanti alpini perché sono, al tempo stesso, specchi e riflessi delle esperienze vissute.

La natura in queste opere è dotata di una materialità straordinariamente evidente. Possiamo definirla *more-than-human*, oppure *posthuman*, per mostrare in che modo essa sia in grado di incidere sui comportamenti e sui modi di essere dei personaggi. Non si tratta infatti di una forma di determinismo, ma al contrario di una visione olistica, in grado di fare emergere le ibridazioni che caratterizzano la relazione tra entità umane e non umane sulla terra. In coerenza con tutto ciò, i paesaggi montani di Morandini hanno pochissimi boschi e molte rocce. Lo spirito della natura montana non deriva da incanti forestali, ma dalla capacità degli spazi fisici di interagire con l'essere umano. Le pietre e gli spazi ipogei ci portano in un mondo che appartiene indissolubilmente alla varietà delle geografie e che, troppo spesso (e a torto), la geografia umana tende a trascurare (Gilardi, 2020). Le opere di Morandini riscoprono per questi spazi una dimensione non solo umana, ma addirittura umanistica, intrinsecamente connessa alla psicologia e alla vita sociale e territoriale. In questi paesaggi ben poco spazio resta per visioni idealizzate o idilliache di un mondo passato, semplicemente perché con tutta probabilità questo mondo non è mai esistito, se non in costruzioni artistiche e letterarie. Per questo motivo la montagna autentica non esiste nelle sue opere. Morandini mostra le *back regions* (MacCannell, 2005) di un mondo messo in scena che

Tab. 1. Citazioni da alcuni dei testi di Claudio Morandini analizzati nell'articolo

1	Arrivati a questo punto del racconto, noi altri del paese ci guardiamo negli occhi e finalmente cominciamo a riconoscerci. Ora sì che le pietre dei Saponara assomigliano a quelle che ci sono entrate nella vita e ci circondano, ci seguono ovunque, ci guardano non viste, e sembrano solo aspettare il momento buono per venirci addosso. Le pietre dispettose, vendicative, cocciute, stupide che ci costringono a cercare requie ora giù a Sostigno ora su a Testagno senza che la troviamo mai davvero per molto tempo [Morandini, 2017a, p. 70].
2	«Sai, qui mica siamo in pianura [...] In montagna c'è una specie di scetticismo diffuso, è il contatto con le cose dure, le pietre, le rocce, è l'abitudine ai brillucchi del sole sulle rocce bagnate, agli scossoni delle frane e delle valanghe che sembrano provocati apposta, alle ombre degli alberi che si allungano come se fossero di uomini in attesa. Se ci badi, nessuno fa mai il mistico da queste parti, ed è per questo che i mistici veri si rifugiano in montagna, perché nessuno crederà loro e si faranno dimenticare più facilmente. Chiamalo anche rispetto, se vuoi. Qui prima o poi tutti hanno le loro visioni: vento che parla, luci nelle vallate più buie, pietre che rotolano in salita, piccole bestie con il muso da uomini che attendono in giardino, morti che vanno e vengono come fosse giorno di mercato» [...] Visionari e scettici, ecco cosa sono gli abitanti di montagna [Morandini, 2017b], p. 81).
3	La vecchia miniera principale penetrava nella roccia decorata fino all'esterno di grandi conchiglie e vermi a scaglie, e si faceva esofago e intestino, e lo ingoiava e lo deglutiva. Era bello lì dentro, fin troppo [Morandini, 2015a, p. 56].
4	Ecco, questa montagna fa così. Parte tranquilla, fin troppo amena, ingannevolmente aperta. Non sai se vuole sedurti o farti sedurre, è di una facilità che quasi mette imbarazzo. Poi, gradatamente, si fa erta, ma in modo che tu non te ne accorgi: ti toglie il fiato un po' alla volta, ti sega le ginocchia quando ancora tu pensi a quanto è bella e facile la via. Si fa scoscesa e stretta, e di colpo senti freddo, perché ti sei incuneato in un budello in cui non batte il sole. Sei nel ventre della montagna, e non ti sei nemmeno intrufolato in una grotta, stai ancora all'aperto, eppure per un paradossale che non sai come spiegare sei entrato nella montagna, in una sua piega intima, nella sua carne fredda. Il tuo stesso sguardo ha smesso da un pezzo di levarsi verso il cielo, e striscia, si fissa sul moto dei piedi, si incolla alle punte che arrancano. Continui a salire, ma ti senti come se ti calassi sempre più in basso. Ti credevi alpinista, ed eccoti invece speleologo» [Morandini, 2017b, p. 84].
5	«Comunque: caverne verticali ovunque, meandri, baratri, pozzi e pozioni e sifoni in abbondanza, e appunto doline splendide, alcune larghe come camion, altre strette come grondaie,» dice. «Non si notano, se si ignora la loro esistenza: la vegetazione ne ha rivestito per bene le aperture, nascondendo gli abissi. [...] Gli alberi ti respingono,» dice Fausto, «ti tengono su: tu vorresti scendere, ma loro sotto ai tuoi piedi hanno appena formato strati e strati di grovigli compatti come nidi [...] Però, una volta che hai penetrato la fascia del fogliame e sei sbucato al di sotto dell'intrico dei rami, il vuoto, il buio respirante dell'abisso ti ripagano di ogni fatica e ti tirano dentro con dolcezza, ti succhiano giù, e allora tu ti lasci succhiare, placido come un bimbo, e ti senti finalmente al tuo posto, a casa tua. E non ti importa più di ritornare in superficie, anzi non ci pensi proprio, è l'ultima delle tue preoccupazioni, perché proprio lì sotto i piedi hai un mondo che ti aspettava e ti chiamava» [Morandini, 2019, pp. 184-185].
6	Non ammettono che i mostri di Pocacosa siano un'evoluzione recente. Per loro sono, devono essere il retaggio di una fase arcaica della civiltà montana, e basta. Semplicemente ce l'eravamo dimenticata [Morandini, 2018a, p. 91].
7	Si comportano sempre così con i turisti – riassumo le parole del Sindaco – sin dai tempi dei primi viaggiatori inglesi, che tanto si impressionarono per i gozzuti e i deformati rimasti a ciondolare nel villaggio mentre gli altri paesani lavoravano nei campi. Ora di gozzo non soffre più nessuno, e il cretinismo colpisce solo chi sta per troppo tempo davanti a un televisore. Però ai crottardesi piace ancora accogliere gli estranei prendendoli per i fondelli. I giovanotti tengono in casa maschere, protesi e rivestimenti che sembrano davvero deformità frutto di qualche tare, soprattutto se la luce è scarsa. Non appena si sparge la voce di qualche visita, subito calzano quell'armamentario posticcio e caracollano sulla strada del paese incontro ai nuovi arrivati. L'effetto, da lontano, è impressionante; da vicino tutto si rivela per quello che è, ma ormai i giovanotti si sono divertiti, e per qualche giorno avranno qualcosa da raccontare agli amici – le espressioni smarrite, il disgusto, il sollievo, l'imbarazzo [Morandini, 2019, p. 11].
8	È una di città, come se essere di città ed essere di montagna fossero due condizioni diverse, fondate su verità opposte e su linguaggi che non combaciavano davvero, facevano solo finta. [...] Restava alla finestra a guardar passare i paesani, li salutava, scambiava con loro qualche parola, ma si capiva che non avrebbe mai voluto essere davvero come i nostri vecchi, sudare nei campi sotto il sole a picco, correre con i cani dietro alle bestie, aiutarle a partorire, ammazzarle, macellarle, fare i fieni, spalare il letame [Morandini, 2017a, pp. 15-16].
9	La strada è lunga, stretta, priva di vere vie di fuga. Molti si sono rifugiati nei pochi negozi, dentro i portoni che è stato possibile aprire, o nei budelli bui tra una casa e l'altra. Contro di loro, con allegria feroce, riemerge dalla vetrina Fosca, di nuovo guercia, e punta a scompigliarli. Si fa largo in quella confusione una delle regine più illustri, che l'istinto ha richiamato indietro, a difendere un primato conquistato sui prati. Muggisce a Fosca, per sfidarla; e abbassa la cornatura possente. Dal fondo della via Fosca trascura quel muggito, intenta com'è a squartare una vitella che ormai non piange più; quando rialza il muso intriso di sangue e scorge la regina in atto di sfida, la ignora, e torna a quel pasto simulato – poi, improvvisa, scatta in avanti, mirando agli occhi dell'altra. Pur incespinando tra i corpi degli animali e degli uomini colti nell'atto della fuga, giunge al muso dell'avversaria, e con precisione millimetrica, una dopo l'altra, infila le punte delle corna nelle fosse oculari. Accecata, la regina barcolla, offre il collo ai colpi successivi, poi l'addome molle, poi il didietro muscoloso, poi crolla a zampe larghe [Morandini, 2010, s.p.].

Fonte: elaborazione dell'autore



da secoli plasma l'immaginario collettivo relativo alla montagna, risultato di rappresentazioni che sono specchi e riflessi dell'*habitus* (Bourdieu, 2001). I suoi romanzi e racconti svolgono quindi una fondamentale funzione educativa, mostrandoci che non importa chiedersi se la montagna esista oppure no come realtà oggettiva perché assai più rilevante, nell'esperienza territoriale delle persone, è la sua immagine costruita e condivisa socialmente, dato che tutti noi viviamo indossando l'*habitus* della società che ci ha formati.

## Riferimenti bibliografici

- Bartosch Roman (2019), *We Have Always Already Been Becoming Posthuman? Posthumanism in Theory and (Reading) Practice*, in Sibylle Baumbach e Birgit Neumann (a cura di), *New Approaches to the Twenty-First-Century Anglophone Novel*, Londra, Palgrave Macmillan, pp. 137-155.
- Berger Peter Ludwig e Thomas Luckmann (1969), *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Bontempelli Massimo (2006), *Realismo magico e altri scritti sull'arte*, Milano, Abscondita.
- Bourdieu Pierre (2001), *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, Il Mulino [edizione originale 1983].
- Brevini Franco (2013), *Montagne in letteratura*, in Aldo Audisio e Alessandro Pastore (a cura di), *CAI 150, 1863-2013*, Torino, Museo nazionale della montagna Duca degli Abruzzi, pp. 177-193.
- Brousseau Marc e Micheline Cambron (2003), *Entre géographie et littérature : frontières et perspectives dialogiques*, in «Recherches géographiques», 64, 3, pp. 525-547.
- Castree Noel e Bruce Braun (2001), *Social Nature: Theory, Practice, and Politics*, Hoboken, Wiley-Blackwell.
- Corrado Federica, Giuseppe Dematteis e Alberto Di Gioia (a cura di) (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, Angeli.
- Debarbieux Bernard (2001), *Les montagnes : représentations et constructions culturelles*, in Yvette Veyret (a cura di), *Les montagnes. Discours et enjeux géographiques*, Parigi, Sedes.
- dell'Agnese Elena (2021), *Ecocritical Geopolitics. Popular Culture and Environmental Discourse*, Abingdon, Routledge.
- Dematteis Giuseppe (a cura di) (2011), *Montanari per scelta*, Milano, Angeli.
- Demeritt David (2002), *What is the «Social Construction of Nature»? A Typology and Sympathetic Critique*, in «Progress in Human Geography», 26, 6, pp. 767-790.
- Durand Gilbert (2012), *L'immaginazione simbolica*, Milano, Ipoc.
- Frémont Armand (1976), *La Région, espace vécu*, Parigi, Flammarion.
- Gilardi Thomas (2020), *Geografia sotterranea: tra esplorazione e insediamento*, in Giusy Checchia (a cura di), *Padiglioni Invisibili*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 119-130.
- Hughes George (1995), *Authenticity in Tourism*, in «Annals of tourism research», 22, 4, pp. 781-803.
- Lando Fabio (a cura di) (1993), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, Etaslibri.
- Larsen Soren C. e Jay T. Johnson (2016), *The Agency of Place: Toward a More-Than-Human Geographical Self*, in «Geohumanities», 2, pp. 149-166.
- Levy Bertrand (2006), *Géographie et littérature. Une synthèse historique*, in «Le Globe. Revue genevoise de littérature», 146, pp. 25-52.
- Lovell Jane e Bull Chris (2018), *Authentic and Inauthentic Places in Tourism. From Heritage Sites to Theme Parks*, Abingdon, Routledge.
- Luchetta Sara (2019), *Ritorni narrativi alla montagna. Prospettive geo-letterarie sulle terre alte*, in «Rivista Geografica Italiana», 126, pp. 101-120.
- MacCannell Dean (2005), *Il turista. Una nuova teoria della classe agiata*, Novara, UTET [edizione originale 1976].
- Marengo Marina (2016), *Geografia e letteratura. Piccolo manuale d'uso*, Bologna, Pàtron.
- Morandini Claudio (2010), *Fosca. Una novella valdostana*, in Barbara Balbiano (a cura di), *Nero Piemonte e Valle d'Aosta. Geografie del mistero*, Roma, Perrone Lab.
- Morandini Claudio (2012), *A gran giornate*, Bologna, La linea.
- Morandini Claudio (2015a), *Neve, Cane, Piede*, Roma, Exòrma.
- Morandini Claudio (2015b), *In solitaria*, in «Poetarum Silva», (<https://poetarumsilva.com/2015/12/30/questo-natale-17-claudio-morandini-in-solitaria/>; ultimo accesso: 10.X.2021).
- Morandini Claudio (2017a), *Le pietre*, Roma, Exòrma.
- Morandini Claudio (2017b), *In immagini di rupe*, in *La regale marginalità*, Saluzzo (CN), Fusta editore, pp. 71-88.
- Morandini Claudio (2017c), *Per noia della montagna*, in «Il Reportage», 32 pp. 92-97.
- Morandini Claudio (2018a), *Le maschere di Pococosa*, Milano, Salani.
- Morandini Claudio (2018b), *Scalare scavare*, in «Argo», (<https://www.argoonline.it/scalare-scavare-racconto-di-claudio-morandini/>; ultimo accesso: 10.X.2021).
- Morandini Claudio (2019), *Gli oscillanti*, Milano, Bompiani.
- Moscovici Serge (2005), *Le rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Porteous J. Douglas (1985), *Literature and Humanistic Geography*, in «Area», 17, pp. 117-122.
- Reolon Sergio (2016), *Kill Heidi*, Trento, Curcu & Genovese.
- Revelli Nuto (2016), *Il mondo dei vinti*, Torino, Einaudi [edizione originale 1977].
- Salsa Annibale (2007), *Il tramonto delle identità tradizionali. Spasamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Torino, Priuli & Verlucca.
- Sartre Jean-Paul (2007), *L'immaginario*, Torino, Einaudi [edizione originale 1940].
- Scaramellini Guglielmo (2009), *Culture e luoghi. Itinerari di geografia culturale*, Milano, Cuem.
- Short Brian (2006), *Idyllic Ruralities*, in Paul Cloke, Terry Marsden e Patrick H. Mooney (a cura di), *Handbook of Rural Studies*, Thousand Oaks, SAGE, pp. 133-148.
- Thomas Joël (1998), *Introduction aux méthodologies de l'imaginaire*, Parigi, Ellipses.
- Trincherò Cristina (2020), *La montagna nel romanzo francese e italiano: metamorfosi e corrispondenze di prospettive e immaginari tra ieri e oggi*, in Laura Bonato, Damiano Cortese, Enrico Lusso e Cristina Trincherò (a cura di), «Open Tourism» *Ricerca, prospettive e letture sul turismo culturale nell'area alpina occidentale*, Cherasco, Cisim, pp. 199-223.
- Vallega Adalberto (2004), *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Pàtron.
- Varotto Mauro (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.
- Wallace Jeff (2010), *Literature and posthumanism*, in «Literature Compass», 7, 8, pp. 692-701.
- Whatmore Sarah (2013), *Nature and Human Geography*, in Paul Cloke, Philip Crang e Mark Goodwin (a cura di), *Introducing Human Geographies*, Abingdon, Routledge, pp. 152-162.
- Woods Michael (2011), *Rural*, Abingdon, Routledge.
- Zanolin Giacomo (2019), *Telling a Mountain Story. Ideas for an Anthology of Children's Mountain Novels*, in «J-Reading. Jour-





nal of Research and Didactics in Geography», 2, 8, pp. 43-59.

Zanolin Giacomo (2020), *Humans and Wolves: Geo-literary Reflections from a Children's Novel*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 32, 1, pp. 89-104.

## Note

<sup>1</sup> Si stanno infatti moltiplicando, nel panorama italiano, gli editori che promuovono romanzi dedicati sulla montagna,

per esempio: Mondadori con Mauro Corona; Feltrinelli con Erri de Luca; Bompiani con Claudio Morandini; Guanda con Matteo Righetto; Einaudi con Paolo Cognetti, Sandro Campani e Marco Balzano; senza dimenticare le collane dedicate alla montagna da Ponte alle Grazie e da Salani (in collaborazione con il CAI).

<sup>2</sup> Per un approfondimento su questo tema, si rimanda anche ai contributi pubblicati nel numero monografico della rivista «l'Alpe»: *Letteratura e Montagna*, in «L'Alpe», 11, 2004.

<sup>3</sup> Il racconto è stato commissionato e pubblicato in una raccolta di racconti *noir*.

